

ORIZZONTI

Modigliani il ritratto infinito

UNA MOSTRA a Roma celebra con un centinaio di opere il pittore livornese morto a soli trentacinque anni nel 1920: dai celebri nudi distesi ai volti degli amici, delle donne amate, di poeti e letterati e di tanti sconosciuti incontrati nei bar

di Flavia Matitti

In volume

Un «autoritratto» in forma epistolare

Mentre a Roma le sale del Vittoriano mostrano nel loro splendore un centinaio di opere del pittore livornese, in libreria stanno per uscire il volume *Le lettere* di Amedeo Modigliani (Abscondita, pagine 95, euro 11,00), prima raccolta organica, curata da Elena Pontiggia, dell'epistolario dell'artista dalla quale anticipiamo in questa pagina due

lettere inviate all'amico Oscar Ghiglia. Sono i principali scritti che rimangono di Modigliani. Dalle lunghe confidenze all'amico Osca alle brevi corrispondenze col suo mecenate Paul Alexandre, dalle righe commoventi indirizzate alla madre, ai messaggi allegri mandati al mercante Zborowski: nella loro essenzialità e nella loro assoluta assenza di retorica, questi scritti tracciano un ritratto dell'artista più autentico di tante testimonianze romanizzate.



«S

ono Modigliani, ebreo, cinque franchi per un ritratto». Così Amedeo Modigliani (Livorno 1884-Parigi 1920) si presentava ai vicini di tavolino, quando seduto a bere in qualche bistrot di Montparnasse o di Montmartre, si offriva di ritrarli in cambio di pochi soldi o di un bicchier di vino. E tuttavia, per il pittore livornese, il ritratto non è semplicemente un genere minore, al quale ricorrere per guadagnare qualche spicciolo. Al contrario, il volto è al centro di tutta la sua produzione, inteso come specchio dell'anima, che ha gli occhi color del cielo, chiari e limpidi come cristalli.

L'artista, infatti, ha realizzato moltissimi ritratti (ma un unico autoritratto, quasi un presentimento, poco prima di morire), fissando per sempre sulla carta o sulla tela non solo l'aspetto degli sconosciuti incontrati nei bar, ma anche quello delle persone care: dagli amici artisti ai poeti e letterati, dai mercanti d'arte ai collezionisti e, naturalmente, alle donne amate. In particolare, la giornalista e scrittrice inglese Beatrice Hastings, con la quale ebbe una relazione tra il 1914 e il 1916, e la compagna Jeanne Hébuterne, conosciuta nel 1917, con la quale trascorse gli ultimi anni della sua vita e che, incinta del loro secondo figlio, non esiterà a togliersi la vita gettandosi dalla finestra quando, nel gennaio del 1920, all'età di trentacinque anni Modigliani muore per meningite tubercolare.

Questa ossessione per i volti si coglie con evidenza visitando la bella retrospettiva di Modigliani a Roma, nelle sale del Vittoriano (fino al 20/06), un'iniziativa importante considerato che nella capitale l'ultima mostra dedicata al pittore risaliva al 1959. Curata da Rudy Chiappino, direttore del Museo d'Arte Moderna di Lugano, impegnato da anni a scindere la leggenda di Modigliani, artista maledetto e bohémien, dalla lettura filologica delle sue opere, la mostra ripercorre l'intera attività dell'artista attraverso un centinaio di lavori - tra dipinti, acquerelli, disegni e una scultura in pietra - la maggior parte dei quali sono, appunto, ritratti. Solo all'inizio del percorso espositivo, un piccolo olio raffigurante un *Paesaggio toscano* (1898-99) testimonia degli anni della formazione, avvenuta in Toscana, nel solco dei pittori Macchiaioli, ma poco dopo è un evanescente e misterioso volto di donna a ricordare l'accostarsi del pittore al clima

«Sono Modigliani, ebreo, cinque franchi per un ritratto». Così si presentava ai vicini di tavolino nei bistrot di Montparnasse

simbolista, respirato durante il soggiorno a Venezia (1903-05). Nell'inverno del 1906 Modigliani, poco più che ventenne, giunge a Parigi, dove trascorrerà il resto della vita. La realtà artistica da cui proviene è decisamente provinciale, sebbene il giovane avesse cercato i propri maestri tra i «primitivi»: da Duccio a Simone Martini a Botticelli. A Parigi, dunque, si guarda intorno e scopre le opere di Toulouse-Lautrec, Gauguin, Picasso, Matisse e, soprattutto, Cézanne, al quale nel 1907 viene dedicata un'ampia retrospettiva, che segnerà l'avvio delle ricerche cubiste di Braque e Picasso. Modigliani si appassiona anche all'arte negra,



«Lunia Czeschowska» e, a destra, «Cariatide genuffessa» di Amedeo Modigliani. In alto, da sinistra, l'artista con Pablo Picasso e André Salmon in una foto scattata da Jean Cocteau

LA LETTERA/1

Sono solo ricco di germi

Caro amico, io scrivo per sfogarmi con te e per affermarmi dinanzi a me stesso. Io stesso sono in preda allo spuntare e al dissolversi di energie fortissime.

Io vorrei invece che la mia vita fosse come un fiume ricco d'abbondanza che scorresse con gioia sulla terra. Tu sei ormai quello a cui posso dir tutto: ebbene io sono ricco e fecondo di germi ormai e ho bisogno dell'opera.

Io ho l'orgasmo, ma l'orgasmo che precede la gioia, a cui succederà l'attività vertiginosa ininterrotta dell'intelligenza.

Già dopo averti scritto questo io penso che è bene che ci sia l'orgasmo. E da questo orgasmo io mi risolleverò gettando di nuovo nella grande lotta, nell'azzardo, nella guerra, un'energia e una lucidità non prima conosciuta.

Io vorrei dirti quali sono le nuove lance con cui riproverò la gioia della guerra.

Un borghese oggi mi ha detto, mi ha insultato, che io, ossia il mio cervello oziava. Mi ha fatto molto bene. Ci vorrebbe un avvertimento simile tutte le mattine al proprio risveglio: ma essi non ci possono capire e non possono capire la vita.

Di Roma non ti parlo. Roma che mentre ti parlo è non fuori ma dentro di me, come un gioiello terribile incastonato sopra i suoi sette colli, come sopra sette idee imperiose. Roma è l'orchestrazione di cui mi cingo, la circoscrizione in cui mi isolo e pongo il mio pensiero. Le sue dolcezze febbrili, la sua campagna tragica, le sue forme di bellezza e di armonia, tutte queste cose che sono mie, per il mio pensiero e per la mia opera.

Ma io non posso qui dirti tutta l'impressione che io trovo in lei, né tutte le verità che ho saputo cogliere da lei.

Io attendere a una nuova opera e dacché io l'ho precisata e formulata mille altre aspirazioni vengono fuori dalla vita quotidiana. Vedi la necessità del metodo e dell'applicazione.

Cerco inoltre di formulare con la maggior lucidità le verità sull'altare e sulla vita che ho raccolto sparse nelle bellezze di Roma, e come me ne è balenato anche il collegamento intimo, cercherò di rivelarlo e di ricomporre la costruzione e quasi direi l'architettura metafisica per crearne la mia verità sulla vita, sulla bellezza e sull'arte.

Addio. Parlami di te come io ti parlo di me. Non è questo lo scopo dell'amicizia: di comporre e di esaltare la volontà secondo il suo indirizzo, di rivelarsi l'uno con l'altro e dinanzi a se stessi? Addio.

Il tuo Dedo
Roma, aprile 1901

LA LETTERA/2

È un dovere salvare il sogno

Carissimo Oscar, ho ricevuto la tua e rimpiango straordinariamente di aver perso la prima che dici di avermi mandato. Capisco, e purtroppo più dal tono stesso della lettera che dalla confessione che mi fai, il tuo dolore e la tua sfiducia. Ne capisco all'incirca la ragione e, credi, ne ho provato e ne provo un sincero dolore. Non ne conosco ancora le cause precise e occasionali che lo provocano, ma capisco, per te che sei un'anima nobile, che devon produrre una triste diminuzione di te stesso, al diritto che tu hai alla gioia e alla vita per ridurti a quello stato di sfiducia. Io non so di cosa si tratti, ti ripeto, ma credo che il miglior rimedio per te sarebbe di mandarti di qui, dal mio cuore che è tagliando in questo momento, un soffio di vita, poiché tu sei creato, credimi, per la vita intensa e per la gioia. Noi (scusa il noi) abbiamo dei diritti diversi dagli altri, perché abbiamo dei bisogni diversi che ci mettono al disopra - bisogna dirlo e crederlo - della loro morale. Il tuo dovere è di non consumarti mai nel sacrificio. Il tuo dovere reale è di salvare il tuo sogno. La Bellezza ha anche dei doveri dolorosi: creano però i più belli sforzi dell'anima. Ogni ostacolo sormontato segna un accrescimento della nostra volontà, produce il rinnovamento necessario e progressivo della nostra aspirazione. Abbi il tuo sogno (io lo dico per te... e per me) per tutto ciò che può esaltare ed eccitare la tua intelligenza. Cerca di provocarli, di perpetrarli, questi stimoli fecondi, perché soli possono spingere l'intelligenza al suo massimo potere creatore. Per quei li noi dobbiamo combattere. Possiamo noi racchiuderli nella cerchia della loro morale angusta? Affermati e sornonati sempre. L'uomo che dalla sua energia non sa continuamente sprigionare nuovi desideri e quasi nuovi individui destinati per affermarsi sempre a abbattere tutto quel che è di vecchio e di putrido restato, non è un uomo, è un borghese, uno speciale, quel che vuoi. Tu soffri, hai ragione, ma il tuo dolore non può forse divenire per te uno sprone perché tu riesca a rinnovarti ancora e a portare il tuo sogno più in alto ancora, più forte nel desiderio?

Avresti potuto in questo mese venire a Venezia; però decidi, non ti esaurire, abituati a mettere i tuoi bisogni estetici al disopra dei doveri sugli uomini. Se vuoi fuggire da Livorno, io posso fornirti finché posso, manon so se è il caso. Sarebbe per me una gioia. A ogni modo rispondimi. Da Venezia ho ricevuto gli insegnamenti più preziosi nella vita; da Venezia sembra di uscirmene adesso come accresciuto dopo un lavoro. Venezia, la testa di Medusa dagli infiniti serpenti azzurri, occhio glauco immenso in cui l'anima si perde e si esalta tra le infiniti...

Venezia, 1905



EX LIBRIS

La felicità è un angelo dal volto grave.

Amedeo Modigliani

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Quei classici del «Giornalino»

C'erano una volta i giornalini, quei settimanali per ragazzi che promuovevano e diffondevano il fumetto, soprattutto italiano, e che furono palestra di grandi autori e disegnatori. C'era il Corriere dei Piccoli, poi Corriere dei Ragazzi, c'era il Vittorioso, c'era il glorioso supplemento de Il Giorno, c'era il Pioniere e c'era il Giornalino. Che, per fortuna, c'è ancora anche se non è più quello di una volta e ha sposato una linea «consumistica» che si affida troppo a personaggi e fenomeni mediatici di moda e riempie le sue pagine di rubriche, letterine, giochi e servizi a scapito del fumetto. Però, detto quello che non ci piace, rendiamo merito lo stesso al settimanale dei Periodici San Paolo, diretto da don Antonio Tarzia perché quel fumetto che ha fatto uscire dalla porta, ogni tanto, lo fa rientrare dalla finestra. È il caso degli allegati al settimanale che, periodicamente, ripropongono alcuni «classici» apparsi sulle sue pagine. Dopo la ristampa di storie di Gianni De Luca, Carlo Boscarato, Dino Battaglia, Attilio Micheluzzi, Toni Pagot, Sergio Toppi, questa settimana tocca a Ferdinando Tacconi, eccelso disegnatore, classe 1922, autore, tra l'altro di una stupenda Storia del Volo illustrata con la sua consueta maestria. Tacconi, in coppia con Alfredo Castelli (il papà di Martin Mystère) ha dato vita nel 1973 a Gli Aristocratici, una banda di singolari ladri gentiluomini. E nell'allegato all'ultimo numero (Il Giornalino, n. 10, euro 1,60) vengono appunto riproposte tre avventure de Gli Aristocratici, caratterizzate oltre che dai disegni di Tacconi dalle scoppiettanti e divertenti sceneggiature di Castelli. Visto che ci siamo, citiamo anche un'altra iniziativa, appena conclusa, de Il Giornalino: la bellissima serie di dodici volumi de La grande letteratura a fumetti che ha visto sfilare, settimana dopo settimana, celebri riduzioni a fumetti di altrettanto celebri classici della letteratura di tutti i tempi. Dall'Odissea a Don Chisciotte, da L'isola del tesoro a I promessi sposi, da Robinson Crusoe a I viaggi di Gulliver. Anche in questo caso il parterre degli



autori partecipanti era dei migliori: Nizzi, Piffarelli, Toppi, De Luca, Chiarolla, Pagot & Gavioli (due maestri, anche, del cartone animato made in Italy) e tanti altri. rpallavicini@unita.it

A Guillaume, che gli chiese come mai gli avesse dipinto gli occhi diversi disse: perché con uno tu guardi il mondo, con l'altro guardi te stesso

principale dell'esposizione è costituito dai ritratti, da *Il suonatore di violoncello* (1909), che risente ancora della riflessione su Cézanne (e nel retro reca il ritratto dell'amico scultore Brancusi), fino a quelli dei suoi mercanti d'arte Paul Guillaume e Leopold Zborowski. E a Guillaume, il quale una volta gli chiese perché lo avesse ritratto con un occhio azzurro sigillato, e l'altro celeste, Modigliani rispose ermeticamente: «Perché con uno tu guardi il mondo, con l'altro guardi in te stesso».

Modigliani
Roma, Complesso del Vittoriano
Fino al 20 giugno

cicladica, egizia, bizantina, khmer e tutte queste suggestioni si fondono nella sua opera in un linguaggio personale, caratterizzato da figure dalle membra allungate, rese con un disegno elegante ed essenziale. Questo stile giunge a piena maturazione soprattutto dal 1914, quando Modigliani torna a dipingere dopo che, tra il 1911 e il

1913, si era dedicato anima e corpo alla scultura, rivelatasi però troppo impegnativa per il suo fisico, già minato dalla tubercolosi. In mostra, questa fase è documentata da una barbara Testa in pietra proveniente da Toronto (ricavata forse da un marciapiede di Parigi) e da numerosi disegni sul tema delle cariatidi, figure femminili

stilizzate, ieratiche e sensuali al tempo stesso. E proprio dalle cariatidi hanno origine i suoi celebri nudi distesi, alla maniera delle Veneri di Giorgione e Tiziano, documentati in mostra da tre magnifici olii provenienti da Zurigo, Torino e Roma, disposti a formare una sorta di trittico profano. Ma come si diceva all'inizio, il nucleo